

collana

AMICI DEI BAMBINI

Giovanna Lobbia - Lisa Trasforini

VOGLIO UNA MAMMA E UN PAPÀ

*Coppie omosessuali,
famiglie atipiche e adozione*



ANCORA

«Ci sono due tipi di cure che si possono fornire ai bambini: uno riguarda il mangiare e cose di questo genere; quanto all'altro, i genitori capiscono cosa significa quando si parla loro di come “è stato tenuto” il bambino: “Questo bambino non è stato tenuto bene, è stato lasciato andare”. Se diciamo così, intendiamo che letteralmente la terra si è aperta sotto di lui e che non c'era alcuna sicurezza da nessuna parte, una specie di caduta infinita che può riapparire in ogni momento e che più tardi potrà manifestarsi nei suoi incubi e nei suoi disegni. Chi adotta un bambino così non deve soltanto prendersi cura di lui, ma esagerare tutto ciò che riguarda la cura del bambino in modo che questi si senta “tenuto” saldamente».

(Donald W. Winnicott, *Bambini*)

Introduzione

I perché di un libro spinoso

Quando abbiamo proposto al direttore editoriale di *Àncora* di pubblicare *Voglio una mamma e un papà*, tutti noi di Amici dei Bambini ci siamo interrogati se la nostra idea poteva effettivamente dare un contributo a un tema così delicato e spinoso. Molto spinoso, a dire il vero, se si pensa che affrontare l'argomento di coppie omosessuali e diritto alla genitorialità sta scatenando ovunque non poche discussioni e polemiche, e non solo in Italia.

Ma non era quello il nostro intento. Non pensavamo certo di entrare in temi antropologici, sociologici, etici o morali che, pur essendo parte integrante del nostro impegno e delle nostre scelte quotidiane, sono però «altro» dalla *mission* dell'associazione: accogliere bambini abbandonati e lottare per il loro diritto alla famiglia.

Tuttavia su un aspetto ci siamo sentiti interrogati e quindi in dovere di dare qualche risposta: qual è la scelta migliore per un bambino abbandonato? Che cosa offrire a un minore privato non tanto di beni materiali quanto del bene più prezioso, l'amore dell'uomo e della donna che lo hanno generato?

La nostra esperienza a fianco di coppie adottive e di bambini che, lasciato l'istituto, trovano una nuova famiglia, è lunga più di vent'anni. In tutti questi anni, lavorando non solo in Italia ma anche nei paesi dell'America Latina, dell'Africa, dell'Est Europa e dei Balcani, nonché dei lontani paesi asiatici, abbiamo sempre trovato una sola risposta: la famiglia, quella tradizionalmente intesa e composta da una madre e un padre.

In molti paesi europei, specie del Nord Europa, oggi le adozioni nazionali da parte di coppie omosessuali sono già possibili e

anche per quelle internazionali, in alcuni casi, il passo è già stato compiuto. Ma è proprio questo il punto: il diritto alla genitorialità non ci sembrava, in questa circostanza, un diritto primario. Lo è semmai il diritto a essere figlio, per quei milioni di bambini già nati, con alle spalle un vissuto doloroso, per i quali la crescita e la formazione della personalità potrebbero divenire irrimediabilmente compromesse in mancanza di due figure fondamentali di riferimento: la madre e il padre, la famiglia.

La specificità del volume consiste nel riportare l'attenzione sulla centralità del bambino: il minore abbandonato è l'individuo che non ha capacità di scelta – non ha scelto né di nascere, né di essere abbandonato – ma ha il diritto imprescindibile di crescere ed essere educato in una famiglia, composta «naturalmente» da una madre e un padre. Per dirla con il filosofo e teologo Xavier Lacroix¹, sopra tutto esiste la diversità: è proprio la diversità dei fattori, dell'uomo e della donna, a creare la naturalità della coppia, scelta principe per la crescita del bambino.

E allora la prospettiva cambia: è il bambino a chiedere una soluzione «naturale», quella di cui spesso ha un ricordo, ora chiaro ora indefinito o traumatico. Eppure, chiunque entri in un qualsiasi istituto del mondo, sentirà chiedersi: «Sei la mia mamma?» oppure: «Sei il mio papà?». Per quanto traumatizzato, il bambino che ha vissuto l'abbandono dimostra sempre grandi risorse e la voglia di ricominciare, di essere amato e riamare una coppia di genitori.

Ecco dunque che questo libro intende aprire una riflessione sulla possibilità per un bambino abbandonato di sviluppare armoniosamente le sue caratteristiche e la sua identità di persona, anche nel caso in cui la coppia sia omosessuale. E la risposta positiva a favore della famiglia che, ripetiamo, è lungi dall'essere un giudizio di ordine morale, si basa sulla soluzione migliore per un bambino che, comunque, avrà una coppia di genitori di terza scelta: i genitori biologici lo hanno abbandonato, nel suo paese di origine nessuna coppia si è fatta avanti per adottarlo, non resta che una coppia venuta da lontano.

La riflessione si articolerà secondo diversi passaggi, in cui le autrici – che da anni sono specializzate nell'accompagnamento di bambini e coppie adottive – partono sempre e comunque dai bisogni e dalle esigenze del bambino abbandonato: il suo vissuto è fatto di traumi e di disorientamenti rispetto all'idea di famiglia, così che diventa prioritaria l'esigenza per lui di individuarsi, rappresentarsi e differenziarsi con la propria personalità e identità.

L'analisi toccherà anche alcuni aspetti, dai quali non si può prescindere, di ordine sociologico-culturale: per quanto infatti alcuni paesi europei abbiano aperto la possibilità a coppie omosessuali di diventare genitori di bambini stranieri, è vero comunque che in America Latina o nell'Est Europa non pare ancora possibile l'abbinamento, da parte dei locali tribunali per i minorenni, di bambini a genitori dello stesso sesso.

Infine e non da ultimo, il testo si occuperà anche delle cosiddette famiglie atipiche, single o famiglie monoparentali. Per quanto l'alternativa migliore all'orfanotrofio sia certamente una relazione affettiva, anche quella di una sola figura genitoriale, è vero che, a priori, questa scelta non è paragonabile a quella di una famiglia «normale». Ma su questo punto il legislatore italiano si è già espresso: in casi speciali le adozioni di bambini da parte di single sono già possibili e, come recentemente ha sentenziato la Corte di Cassazione², l'invito a legiferare sul tema e ad ampliare la possibilità per i single di dare amore ai bambini abbandonati indica la possibile apertura a nuove strade.

MARCO GRIFFINI

Parte prima

L'IDENTITÀ DELLA FAMIGLIA ADOTTIVA

Famiglie d'oggi

La famiglia nucleare come oggi la conosciamo, con l'univoca suddivisione dei ruoli che la contraddistingue, è un prodotto storico, risultato di un insieme di mutamenti e assestamenti che l'istituto familiare ha via via conosciuto in tempi più o meno remoti. Sicuramente la società post-moderna nella quale viviamo presenta una pluralità di modelli familiari più o meno evidenti e affermati.

Rispetto al passato, nel territorio italiano appaiono diffondersi in maniera sempre più capillare le unioni tra un uomo e una donna non sancite dal matrimonio ma da una scelta di convivenza, le famiglie costituite da un solo genitore separato con figli, dalla convivenza/matrimonio di un genitore separato con figli ad una persona celibe/nubile, le famiglie ricostituite formate da due genitori separati che si mettono insieme per convivenza/matrimonio. Questi modelli sono accomunati da modificazioni sostanziali delle relazioni.

Tali variazioni possono consistere nella riduzione/assenza della presenza di un genitore: difatti anche nelle situazioni di maggiore accordo tra genitori separati c'è solitamente una suddivisione del tempo trascorso con l'uno o con l'altro. Può anche verificarsi però un ampliamento della «famiglia»: spesso nel caso delle coppie ricostituite vi è l'ingresso del «fidanzato/a di mamma e papà» o – nel caso di matrimonio, usando una terminologia vecchio stile – del patrigno e della matrigna, o di una nuova mamma e un nuovo papà, con nuovi nonni e zii, fratelli e sorelle.

Tali esperienze possono essere sia arricchenti che destabilizzanti allo stesso tempo: nuove relazioni in ambiente familiare

possono diventare nuovi riferimenti, persone significative, stimoli di crescita, ma – come in tutte le relazioni che si vanno a costituire – possono insorgere incomprensioni, difficoltà, sfiducia, incompatibilità.

È nostro interesse soffermarci, in questo testo, su una ben precisa tipologia di famiglia, quella con la quale lavoriamo e quindi che meglio conosciamo: la famiglia adottiva.

Diritto ad essere genitore o diritto ad essere figlio?

Entrare in un istituto dove vivono bambini in stato di abbandono è una di quelle esperienze che rimangono impresse nella memoria, soprattutto per un adulto che ha vissuto da sempre in condizioni di benessere: avere la possibilità di «visitare» una di queste strutture costituisce un evento di cui non ci si può dimenticare.

Le espressioni dei volti, le condizioni di vita, i rumori, gli odori colpiscono direttamente al cuore e restano dolorosamente impressi negli occhi, nelle orecchie, nella mente.

A distanza di tempo chi ora scrive ricorda bene i bambini incontrati tra le mura degli istituti in tante parti del mondo e per questo, al di là di facili pietismi, crediamo valga la pena di raccontare una tra le tante storie, davvero emblematica, per «raccontare» la voglia di una mamma ed un papà, ricordando che poco importa l'ambientazione di questa storia: che si parli di *internat* rumeni o di *hogares* boliviani, la realtà degli istituti è sempre quella di bambini che chiedono a gran voce una mamma e un papà.

La storia di Liuda e Nadia

L'incontro con Liuda e Nadia avviene in uno dei tanti istituti presenti in terra moldava. Sono due sorelline di sette e nove anni, dall'aspetto così diafano e delicato da sembrare due bambole di porcellana, due creature che dimostrano almeno tre anni in meno della loro età anagrafica. Solo lo sguardo di quegli occhi azzurro intenso richiama alle esperienze vissute: occhioni spalancati sul

mondo, non per goderne le bellezze, ma per fuggire alle ronde di polizia che rastrellano periodicamente i quartieri alla ricerca di bambini trovati a vagare senza genitori e che per sopravvivere mendicano ai margini della strada.

Sono bambine condotte in un centro specializzato per i minori senza dimora, con i capelli rasati a zero per questioni igieniche, vestite con gli indumenti disponibili indipendentemente dalla taglia, dalla stagione e dalla destinazione per maschi o femmine. Bambine destinate a rimanere lì, in quell'istituto, solo per qualche giorno, finché non viene rintracciata la madre sola e alcolizzata che le riprende con sé... fino alla prossima volta.

Liuda e Nadia, nei giorni in cui sono accolte in istituto, si comportano molto bene, sono tranquille ed educate, così bisognose di ricevere attenzione che anche solo una briciola di considerazione scatena sorrisi malconci ma meravigliosi, accompagnati da una radiosa luce negli occhi. Appena possono, le due sorelline giocano, corrono verso la cesta colma di giochi malandati e con vecchie bambole e peluche giocano alla mamma e al papà, mimando scene familiari forse vissute almeno una volta, prima che il padre sparisse e la madre diventasse così dipendente dall'alcol. Pur senza ricevere stimoli in questo senso, le bambine giocano alla famiglia e per loro la famiglia è comunque ancora composta da una mamma ed un papà, una famiglia in cui il padre va a lavorare la mattina e la madre resta a casa a cucinare.

Questo tipo di giochi, che nei bambini prende il nome di *gioco simbolico*, segnala che le due piccole, pur senza aver effettivamente presente alla propria esperienza la normale vita familiare, hanno introiettato un'idea di famiglia che potremmo definire «normo-composta»: padre, madre, figli, entro cui si giocano precisi ruoli sia di genere che di generazione. Il gioco di Liuda e Nadia, che pure non hanno ricordi del papà e hanno un'immagine di mamma sicuramente carente, dimostra che i bambini hanno ben chiaro – come se fosse un istinto – che si nasce da un uomo e una donna e su questa coppia si costruisce «l'idea di famiglia».

La storia di Liuda e Nadia ci interpella drammaticamente: non avevano forse queste due bimbe il diritto ad essere accolte ed amate in una famiglia? Non avevano il diritto a ritornare a vivere come figlie?

Un altro interrogativo che ci interpella in relazione al caso di Liuda e Nadia è il seguente: quale tipo di famiglia per questi bambini? È sufficiente offrire loro l'appoggio, l'affetto, la vicinanza fisica ed emotiva di un qualunque adulto che desidera prendersi cura di un minore oppure è preciso compito della società cercare di rispondere al loro bisogno profondo di relazione attraverso una mamma e un papà?

La Convenzione dell'ONU sui Diritti del Fanciullo e la Convenzione dell'Aja sono in questo molto chiare: l'adozione non può e non deve essere lo strumento per assicurare comunque agli aspiranti genitori privi di prole la possibilità di avere un figlio.

Allo stesso modo, il medesimo principio è stato recepito nella legislazione italiana dall'art. 1 della legge 149/2001 (che regola la disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori), laddove si parla esplicitamente del «diritto del minore a vivere, crescere ed essere educato all'interno di una famiglia».

Per questo motivo l'adozione, giuridicamente, non può che essere vista come uno strumento di tutela funzionale a risolvere un problema del minore in difficoltà, e non un presunto diritto di un adulto ad avere un bambino.

Il caso dei single

Come ben sappiamo la legislazione italiana, ad oggi, non consente l'adozione internazionale da parte dei single, esclusi alcuni casi definiti «speciali». Tuttavia nei giorni in cui si chiudevano le bozze di questo testo è stata emessa l'importante sentenza della Corte di Cassazione richiamata nell'Introduzione, che invita a riflettere sulla possibilità di aprire alcune possibilità ai single.

È chiaro che un provvedimento di questo genere possa in ogni caso far discutere.

Da un punto di vista psicologico, ciò di cui il bambino abbandonato ha bisogno per sperare in un futuro è, prioritariamente, la relazione unica, affettiva, stabile, con almeno una figura adulta di riferimento che possa e sappia rispondere adeguatamente ai suoi bisogni, non solo a quelli fisiologici (fame, sete, sonno, potersi coprire e ripararsi dal freddo), ma anche a quelli più elevati (bisogno di sicurezza e di protezione, bisogno di appartenenza, di stima e di autorealizzazione, bisogno di trascendenza).

Normalmente in tutto il mondo i bambini che vivono in istituto riescono a trovare risposte più o meno appropriate ai propri bisogni fisiologici – infatti sopravvivono –, ma ancora in molte parti del pianeta non trovano risposta agli altri loro bisogni, per tanti e diversi motivi: sovraffollamento degli istituti, numero insufficiente di educatori, mancanza di preparazione da parte delle figure educative, elevato *turn over* del personale... In una parola: sono bambini privati della possibilità di sperimentare una relazione sufficientemente buona. La domanda è: in questi casi, piuttosto dell'istituto, è possibile pensare all'adozione da parte dei single?

Per rispondere non possiamo prescindere dal fatto che l'adozione è uno strumento che opera nel «superiore interesse del minore» e, come dimostra la storia di Liuda e Nadia, il minore vuole una mamma e un papà, non l'uno o l'altro.

Non possiamo pensare di sostituire a priori questa relazione biparentale con una monoparentale, senza prima aver fatto tutto il possibile per trovare una coppia di coniugi disponibile ad accogliere ogni bambino abbandonato.

L'adozione da parte dei single dovrà allora essere riservata a pochi casi particolari nei quali, per una pregressa relazione instaurata con il minore, per un particolare stato di salute o di disabilità e per la congiunta impossibilità a trovare una famiglia adottiva, il superiore interesse del minore sia essere adottato da una persona singola³.

Indice

Introduzione

I PERCHÉ DI UN LIBRO SPINOSO

(Marco Griffini)..... Pag. 7

Parte prima

L'IDENTITÀ DELLA FAMIGLIA ADOTTIVA

Famiglie d'oggi	»	13
Diritto ad essere genitore o diritto ad essere figlio? ...	»	15
Che cos'è l'adozione per un bambino?	»	19
Famiglia in divenire: il ciclo di vita familiare	»	23
Da coppia a famiglia adottiva	»	27
Fuggire dal rischio della solitudine:		
il rapporto con altre coppie adottive	»	33
Da lontano arrivano un papà e una mamma	»	35
Affrontare un passato incerto	»	39
Se l'adozione divide	»	41
La genitorialità adottiva e le sue funzioni riparative ..	»	45
Il «privilegio» di essere genitore adottivo	»	51

Parte seconda

L'IDENTITÀ DEL BAMBINO ABBANDONATO

I numeri dell'adozione	»	55
Bambini attesi, desiderati e accolti	»	57
Bambini soli e in difficoltà	»	61
Le figure sicure di riferimento	»	65

Bisogni e frustrazioni che fanno crescere.....	Pag.	69
Bambini abbandonati: bisogni insoddisfatti e frustrazioni intollerabili.....	»	73
Il trauma dell'abbandono.....	»	79
Vissuti e bisogni da affrontare per crescere	»	81
Bambini abbandonati e ingannati	»	87
Bambini maltrattati e abusati	»	91
Bambini sofferenti.....	»	93
L'arrivo delle difficoltà: l'adolescenza.....	»	97

Parte terza

RIFLESSIONI E CONCLUSIONI

Differenze: genere e generazione	»	105
Padri e madri, indispensabili presenze	»	115
Interrogativi aperti.....	»	121
Note	»	125
Bibliografia	»	127
Sitografia.....	»	129